

notiziario



notiziario trimestrale in omaggio ai Soci del CLUB ALPINO OPERAIO
CAO viale Innocenzo XI, 70 / 22100 Como Italia / telefono 031.263.121
www.caocomo.it / e.mail posta@caocomo.it

direttore responsabile Danilo Guerzoni
grafica Lavori in Corso / Cavallasca (Co)
stampa Grafica Malima / Como
spedizione in abbonamento postale 70%
autorizzazione Tribunale di Como n. 237 del 30 marzo 1972

CAO

anno XXXVI / numero 4 / ottobre 2008
la sede è aperta il martedì dalle 21
e il giovedì dalle 15 alle 18 e dalle 21

1 *Buon compleanno*

2 *Assemblea soci*

Tesseramento 2009

3 *Ciaspolando*

L'agenda per i soci

4 *Aconcagua*

8 *Campeggio*

allegato

*Concorso fotografico e
modulo di partecipazione*

Buon compleanno

Giusto un anno fa, il 29 settembre 2007, il CAO inaugurava la nuova sede di viale Innocenzo.

Un anno denso di attività, che ha sempre identificato la sede come punto centrale delle nostre iniziative e che ci ha confermato come la scelta di acquistare l'immobile sia stata coraggiosa ed indovinata.

La frequentazione della sede da parte dei soci è stata considerevole, ma, senz'altro, il fatto che meglio può rappresentare per tutti noi la soddisfazione maggiore è l'utilizzo della sede come sala prove per la nostra corale che, da gennaio, con passione e sacrifici, ha iniziato il suo arduo cammino.

Tutti i mercoledì sera la sede accoglie i nostri nuovi coristi che, sotto la valida guida del maestro Amico, hanno cominciato il nuovo ed impegnativo lavoro di apprendere gli elementi fondamentali della musica e del canto corale.

La speranza che ci sostiene è che, come quest'anno, anche negli anni

segue a pagina 2

venerdì 23 gennaio 2009
presentazione programma

Attività sociali 2009

ospite l'alpinista **Maurizio Giordani**

in allegato

Concorso fotografico

termine presentazione opere

giovedì 13 novembre



futuri la sede possa essere adeguatamente sfruttata per portare il CAO sempre più in alto nell'offrire ai soci, soprattutto ai giovani, sempre nuove e migliori attività.

Quelle programmate per il 2008 hanno trovato una puntuale esecuzione, con grandi consensi da parte dei partecipanti, che spesso hanno apprezzato lo spirito di amicizia che accompagna tutte le nostre iniziative.

Lo spirito del CAO che, pur nelle condizioni drammatiche che stiamo vivendo, cerchiamo di tener vivo nella convinzione che, malgrado siano trascorsi centoventitre anni, l'idea dei soci fondatori è sempre valida ed attuale.

L'appuntamento è dunque confermato per venerdì 23 gennaio 2009, all'auditorium del Collegio Gallio di Como, quando, come di consueto, con l'aiuto di un importante alpinista, Maurizio Giordani, presenteremo il nostro Programma 2009, con tutte le nostre attività.

Contiamo sulla presenza dei soci e degli amici che, anche nei momenti più difficili, ci sono stati vicini e ci hanno sempre sostenuto.

*Il presidente
Erio Molteni*

Assemblao

di Pasquale Bernasconi

... ero presente ed ero anche uno degli scrutatori.

Con attenzione ho seguito la relazione del Presidente CAO, veramente chiara e completa. Una frase fra tante mi ha particolarmente toccato il profondo del cuore: "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori" (Fabrizio De Andrè).

Leggendo giornali e riviste, spesso trovo e mi piace soffermarmi su alcune frasi simili a quella sopra citata, che a me personalmente danno una carica interiore unica, senza eguali.

Pensando di suscitare anche in altre persone questo mio sentimento, voglio pubblicare 10 di queste frasi, pensando, si fa per dire, "ai 10 comandamenti", i quali, guarda caso, sono stati dettati su di un Monte.

- 1 Se stai sempre dalla tua parte e mai dalla parte degli altri, non capirai mai niente. (Carlo Mauri)
- 2 La piacevole fatica è totalmente dimenticata, lasciandoti nel cuore e nella mente solo cose belle.
- 3 Mai seguire come modello furbizia e denaro.
- 4 Le parole suggerite dal profondo del cuore non restano tali, entrano comunque e sempre nel cuore di altri.
- 5 Le viti migliori nascono tra le rocce. La sofferenza, quella vera, porta alle intuizioni vincenti.
- 6 Chi la conosce lo sa, la montagna si ribella se non curata, si vendica se maltrattata.
- 7 Sì...!Più di uno l'ha superato nella carriera, nella promozione e nello sgomitare, nessuno però lo ha superato nella benevolenza.
- 8 Fece questo ed altro ancora, con una carica interiore di tale intensità che trovi solo nelle persone eccezionali.
- 9 L'uomo è l'unico animale che arrossisce, ma è anche l'unico che ne ha bisogno. (Mark Twain)
- 10 Dopo il raggiungimento di una cima con tanta fatica e sacrificio ti ritrovi completamente spremuto, ma interiormente ti senti amico di tutti e di tutto.

Più uno di scorta, non si sa mai.

11 Meglio essere, che apparire.

Voglio chiudere con uno stralcio tratto da un articolo del quotidiano "La Provincia" del 18.07.2008 firmato Giorgio Spreafico, in cui si parla del tragico destino toccato all'Alpinista Karl Unterkircher e di una sua intervista rilasciata poco tempo prima della sua morte: "Siamo nati e un giorno moriremo: in mezzo c'è la vita. E' il mistero di cui nessuno ha la chiave: siamo nelle mani di Dio. Quando ci chiama dobbiamo andare. Ma se veramente non dovessimo più tornare, tanti sicuramente direbbero: "Ma cosa stavano cercando? Perché sono andati a cacciarsi lassù?" Una cosa è certa: chi non vive la montagna, non lo saprà mai.

Tesseramento 2009

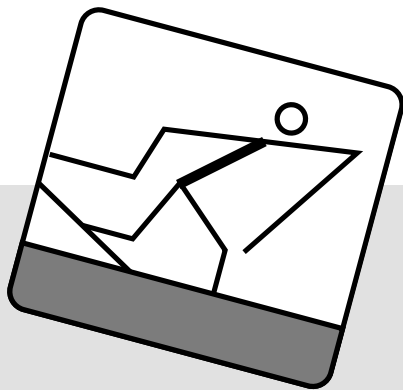
soci sostenitori
€ 50.00

soci ordinari
€ 20.00

soci familiari
€ 13.00

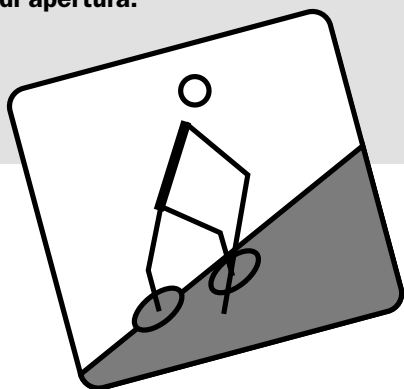
quote

L'agenda per i soci



Ciaspolando in fondo in fondo al CAO

La scuola di sci nordico del CAO ormai è diventata un appuntamento fisso. Anche per il 2009, il CAO organizza questa iniziativa che, come per gli anni scorsi, si terrà a CAMBRA (Canton Ticino), avvalendosi dei Maestri di sci della Svizzera Italiana. La partenza da Como, viale Innocenzo, è fissata per le ore 8,30 ed il rientro è previsto per le ore 17/17,30. Il viaggio avverrà a mezzo pullman. Naturalmente alla trasferta potranno partecipare anche i fondisti che non prendono parte alla scuola, così pure i "ciaspolatori" che potranno fare facili e belle escursioni con le racchette da neve nei dintorni di Campra. Le uscite previste sono cinque, a cominciare dall'11 gennaio 2009 e poi, a seguire, il 18 e 25 gennaio, 1 e 8 febbraio. Per informazioni ed iscrizioni, vi invitiamo a contattarci in sede, martedì e giovedì, negli orari di apertura.



19 ottobre
Castagnata e gara di bocce
Capanna CAO
m 1000
località Le Colme
Brunate (Co)
VI Trofeo Fiorella Noseda

ottobre
Corso di ginnastica presciistica

15 novembre
32° concorso fotografico
termine di presentazione delle opere

30 novembre
Festa Amici della Montagna
Capanna CAO m 1000
località Le Colme
Brunate (Co)
Programma
ore 11
Santa Messa alla chiesetta del CAO
ore 12
*Breve saluto del Presidente
e pranzo in capanna*

15 dicembre
Festa dei bambini

dicembre
Settimana bianca di fine anno

Corso di sci nordico

11-18-25 gennaio e 1 febbraio 2009
Scuola di sci - Discesa per bambini
località da definire





Aconcagua, un nome che per molte persone suona assolutamente strano, nuovo, lontano e sconosciuto. Ma, nella mente di molti amanti della montagna o semplicemente appassionati di storie di alpinismo e di esplorazione, evoca l'immagine di un massiccio sudamericano, spazzato dai venti, gelido, lontano e con un fascino quasi misterioso.

Il nome Aconcagua deriva da Kon-kawa (in lingua Aymarà), che significa sentinella di pietra o sentinella bianca.

Aconcagua è la montagna più alta delle americhe; con i suoi 6962 metri sul livello del mare sovrasta la catena Andina. Si dice sia la montagna dei record: oltre ad essere la più alta del sud america, è la vetta più alta di tutto il continente americano, è la montagna più alta di tutto l'emisfero meridionale ed è la vetta più alta della terra al di fuori del continente asiatico.

Il primo salitore è Mattias Zurbriggen che raggiunge la vetta il 12 gennaio del 1897. Da allora si contano numerose altre ascensioni e purtroppo anche diverse vittime. L'Aconcagua è una montagna di settemila metri che si può salire senza l'utilizzo di attrezzature alpinistiche come corde, ramponi, piccozze, quindi relativamente facile dal punto di vista tecnico. Su questa stupenda montagna possono scatenarsi però condizioni meteorologiche proibitive, famosi sono i fulmini a ciel sereno, il vento fortissimo e gelido, le temperature eccezionalmente basse, tutti fattori che spesso creano condizioni decisamente estreme e pericolose, oltre ovviamente alla quota elevata ed a tutte le conseguenze che da ciò derivano.

Per il nostro gruppo di amici (due di noi sono soci CAO), che hanno salito questa montagna a cavallo dei mesi di dicembre 2007 e gennaio 2008, il nome Aconcagua evoca ricordi intensi e bellissimi, ancora vivi e profondamente presenti.

Adriana, dalla Slovacchia, unica rappresentante femminile, Carlo, Andrea, e Sergio, compongono la nostra squadra, reduci dalla salita del Kilimanjaro compiuta insieme nel dicembre 2006.

Durante una delle tante escursioni sulle alpi, comincia a farsi avanti l'idea di organizzare un tentativo di ascensione a questa magnifica montagna, famosa,

ma per noi ancora misteriosa. Siamo appassionati di montagna, di alpinismo, non siamo dei professionisti e conosciamo molto bene i nostri limiti e le nostre possibilità. Il desiderio di viaggiare, di impegnarci in un'impresa dura e faticosa, con la speranza di raggiungere quel punto a poco meno di settemila metri sul livello del mare, con tutto il lavoro e l'impegno che ciò comporta, ci sprona. In pochi mesi siamo pronti a partire per un viaggio che vuole essere anche una vacanza e un'esperienza di vita prima ancora che una sfida con la montagna.

Partiamo il giorno di Natale e, con un viaggio che dura poco meno di 48 ore, raggiungiamo finalmente Mendoza, cittadina posta ai piedi delle Ande nella campagna argentina.

Sbrigate le pratiche burocratiche per ottenere il permesso di ascensione finalmente ognuno di noi può caricare i 30 chili del proprio bagaglio sul furgoncino che ci accompagnerà fino a Penitentes, a pochi chilometri dalla valle di Horcones, dove inizia il trekking di avvicinamento al campo base.

Dopo l'incontro e la registrazione dei documenti presso la tenda delle guardie del parco, finalmente possiamo iniziare a camminare verso la nostra tanto agognata meta. Il grosso del bagaglio viaggia a dorso di mulo e raggiungerà direttamente il campo base a Plaza de Mulas, mentre noi percorreremo la strada verso il campo base fermandoci al campo di Conflunecia, a quota 3200m, per favorire un migliore acclimattamento. Da Conflunecia con una piccola deviazione è possibile andare ai piedi della parete sud dell'Aconcagua.

La sud è una delle pareti più spettacolari al mondo, coperta dai ghiacci (nell'emisfero meridionale infatti il versante

ammi

ACONCAGUA

La vetta salita

di Andrea Pironi



RICAO

6962 m delle Americhe da due soci



glaciale delle montagne è quello sud appunto), larga circa 6 km, alta 2 km, imponente e maestosa, spesso spazzata da gigantesche valanghe.

Trascorriamo quindi due notti a Confluencia, per poi incamminarci finalmente lungo il fiume Horcones in direzione di Plaza de Mulas.

La valle di Horcones dimostra a chi si avvicina a questo ambiente quanto sia immenso il territorio di queste montagne: 40 km di trekking, lungo interminabili ghiaioni, vento e sole che regnano incontrastati.

Dopo 9 ore di cammino finalmente vediamo le tende e il rifugio di Plaza de Mulas, campo base dell'Aconcagua, quota 4370 m slm.

Qui trascorreremo i prossimi 4 giorni, abbiamo in programma qualche escursione alle vette dei dintorni, tutte con quote intorno ai 5000-5500m, per migliorare il nostro acclimattamento e prepararci alla salita della cima nord.

Le nostre giornate passano tra brevi passeggiate, soprattutto nei primi giorni, e visite mediche di controllo. Al campo base si trova una tenda medica, dove 1-2 medici visitano gratuitamente i "residenti" del campo e, se necessario, prescrivono cure o terapie per il mal di montagna. Alcuni amici brasiliani, conosciuti durante il trekking vengono obbligati a scendere a quote inferiori perché durante un controllo medico viene diagnosticato un edema polmonare. Anche ad Adriana viene trovato liquido nei polmoni e questa notizia distrugge il morale suo e di tutto il nostro gruppo. Trascorriamo un triste fine anno, forse non potremo neppure tentare la salita. Fortunatamente dopo un paio di giorni le condizioni di Adriana migliorano, l'edema è stato riassorbito e lei si sente in forma,

pronta a riprendere la salita.

In questi giorni abbiamo raggiunto la vetta del Cerro Bonete, 5500 metri. La nostra forma fisica è buona, i giorni al campo base hanno migliorato il nostro acclimattamento e dopo lunghe chiacchierate con chi scende dai campi alti abbiamo un quadro abbastanza preciso di tutti i tempi e le difficoltà della salita. Ci spaventa vedere le dita congelate di un ragazzo slovacco appena arrivato al campo base o il volto completamente ustionato di un coreano che aveva finito la crema solare. Assorbiamo tutte le informazioni ed elaboriamo il nostro piano di salita.

Il giorno 3 gennaio partiamo per raggiungere il campo 1, chiamato Nido de condores, alla quota di 5400 metri, prima tappa della via di salita normale alla vetta. Sono lunghissimi i ghiaioni che conducono a questa meta, aridi e rossastri, perennemente spazzati dal vento. Al Nido de condores consumiamo una fantastica cena con vista mozzafiato sulle vette dei dintorni, piatto forte zuppa liofilizzata e thè. Ad essere sinceri, parlare di cena a questa quota è un eufemismo, diciamo che si ingoia qualcosa perché sappiamo che è necessario, ma lo stomaco già comincia a fare fatica a riempirsi e anzi una sottile nausea si insinua tra le nostre sensazioni più intime.

Abbiamo deciso di salire al campo due, chiamato Berlin, a quota 5900 metri il giorno seguente. Questa tappa sarà quindi molto veloce, solo 500 metri di dislivello da coprire con due-tre ore di cammino. Altri gruppi tenteranno la salita direttamente dal campo 1 fino alla vetta, secondo noi questo è eccessivo per le nostre capacità e per il nostro acclimattamento, pur buono ma ancora incompleto.

Il nostro piano di attacco prevede infatti una tappa poco impegnativa, che ci faccia comunque guadagnare quota. Prevediamo di rimanere a Berlin il minimo indispensabile. Rimanere in quota da un lato favorisce la nostra acclimatazione, dall'altro però, una quota elevata può debilitare e sfiancare, compromettendo così le nostre possibilità di salita. Abbiamo considerato di avere a disposizione cibo e tende per un massimo ancora di tre giorni, così se il maltempo dovesse giocarci qualche brutto scherzo,



amer

obbligandoci a trascorrere un giorno in tenda immobili, avremmo ancora a disposizione una giornata per tentare la vetta. Le scorte servono anche perché consideriamo reale la possibilità che non si riesca ad arrivare in vetta il giorno 5 gennaio come previsto e che, tornati al campo Berlin, si possa riposare per fare un secondo tentativo. Vana speranza! Forse più per darci coraggio che per vera convinzione, crediamo possibile attuare questo piano di riserva. In realtà infatti, se falliamo la salita al giorno 5, saremo talmente stanchi e sfiniti che l'unico nostro desiderio sarà quello di scendere.

Con questi pensieri saliamo dunque al campo di Berlin. Lo zaino pesa sulle spalle, caricato di tende, pochi viveri, attrezzatura e soprattutto l'abbigliamento pesante.

Verso mezzogiorno abbiamo già montato le tende e il pomeriggio trascorre sciogliendo neve per bere thè e preparare scorte di liquidi per il giorno dopo. Tutti gli esperti consigliano di bere dai 4 ai 5 litri di acqua al giorno durante il periodo trascorso in alta quota. Ci siamo sempre domandati come sia fisicamente possibile: occorrono ore per ottenere una tazza di the e bisogna mentalmente forzare molto per obbligarsi a bere qualcosa che abbia un sapore almeno decente.

Nessuno di noi manifesta gravi sintomi di mal di montagna, solo una leggera nausea e mal di testa, accompagnati da un leggero stordimento. Quello che però ci rincuora è il meteo, godiamo infatti di un tramonto spettacolare, sgombro da nuvole e in un cielo terso e cristallino. Anche la temperatura non è eccessivamente fredda.

5 gennaio, ore 04.30. Lasciamo le nostre tende e ci avviamo al buio verso la vetta delle Americhe, lassù, mille metri più in alto.

Siamo tutti molto motivati, ci scambiamo poche parole e solo il rumore dei passi sulla ghiaia e sul ghiaccio rompe il silenzio di questa alba in quota.



Passo lento, respiro regolare, superiamo piccole salite ripide ed aggiriamo costoni rocciosi. Ad essere sinceri, non è facile orientarsi su questo terreno per noi sconosciuto, al buio e con la mente appannata dalla quota e dall'ora mattutina. Non parliamo, ognuno è concentrato sui propri passi, sappiamo che ciascuno di noi sta cercando tutta quella determinazione e quella voglia che lo ha condotto fino a qui. Serviranno tra poche ore, senza quelle non supereremo la prossima salita. I nostri pensieri sono lucidi e lenti. Ognuno ha preparato già da tempo il proprio piano di salita, sappiamo che dobbiamo mangiare e bere, dobbiamo camminare lentamente, dosare le forze, rimanere vigili sui sintomi del mal di montagna e, importantissimo, salire con i nostri compagni. Abbiamo già discusso da molto tempo i dettagli di ciò che può accadere in quota e riteniamo sia molto importante. Anche conoscere bene le abitudini e le reazioni dei compagni è fondamentale. La stanchezza e soprattutto la quota rendono difficilissimo adesso affrontare in maniera razionale possibili situazioni limite e solo il fatto di averle già chiarite

e discusse a mente lucida ci garantisce che faremo la cosa migliore. Pensiamo che questo sia fondamentale anche per avere buone probabilità di riuscita. Solo una profonda consapevolezza di noi stessi e dei compagni può aiutarci a raggiungere questa vetta.

Ormai albeggia, il cielo è incredibilmente pulito, siamo seduti sulle rovine di quello che era il campo di Indipendencia, quota 6500 metri s.l.m., dove la nostra via di salita si unisce a quella del ghiacciaio dei polacchi. Mangiamo qualcosa, tentiamo di bere, uno di noi vomita.

La luce del sole illumina il Gran traverso. Si tratta di un tratto del percorso che attraversa tutta la parete nord, portando la via in pieno versante ovest, fino all'attacco del canale che porta alla vetta, conosciuto come "Canaleta".

Ci siamo riposati per una mezz'oretta e adesso riprendiamo il nostro cammino. La nostra squadra si divide, i tre uomini con passo più veloce si avviano davanti, mentre Adriana, in compagnia di una guida locale segue leggermente più lenta. Dal Gran traverso possiamo vedere le tende del campo Berlin circa 800 metri più in basso. Il traverso dell'Aconcagua





è un tratto molto lungo della via normale, apparentemente in piano, ma in realtà presenta tratti molto ripidi e considerato che siamo ormai oltre i 6600 metri di quota per niente facili da superare. Abbiamo cominciato a contare i passi, ogni 30 ci fermiamo a riposare per qualche secondo. In realtà è difficile percepire lo scorrere del tempo, quando riposiamo aspettiamo che il respiro rallenti un poco, allora ci sentiamo nuovamente pronti per riprendere il cammino.

Saliamo, lentamente saliamo. Alle 11.30, dopo sette ore di cammino, siamo ai piedi della Canaleta, ultima fatica prima della cima.

Adriana è purtroppo ancora molto lontana, vediamo lei e la guida salire molto lentamente lungo il Gran traverso. Nei giorni precedenti abbiamo stabilito alcuni punti fermi: se fossimo arrivati alla base della Canaleta dopo le 14.00 avremmo rinunciato alla salita. Infatti salire dopo quell'orario significa esporsi al rischio di trovare brutto tempo in vetta. Per Adriana, ancora così lontana, si presenta la possibilità molto reale di dover rinunciare.

Il nostro gruppo si sente invece ancora in

forze. Tutti abbiamo senso di nausea e un leggero mal di testa, ma nel complesso stiamo bene e siamo ancora molto determinati a salire questo ultimo tratto. La Canaleta è un continuo susseguirsi di rampe ripide, con una pendenza tra il 30% e il 45%, innevate. Da subito dobbiamo regolare la nostra andatura, dieci-dodici passi e sosta. Proseguiamo così per due ore.

Già si intravede la cima, ma il canale sembra interminabile.

Cerchi di calcolare quante altre soste devi fare per arrivare ad un determinato punto. Quante decine o forse centinaia di volte rifai quel calcolo! Cerchi di distrarti dalla fatica, dalla stanchezza, ti concentri sui tuoi passi. Ogni tanto ti volti a vedere i compagni, chiedi qualcosa, poi guardi nuovamente in alto e riprendi il cammino, per altri dieci passi.

Qualcuno di noi fa molta fatica a rimanere sveglio, è sufficiente appoggiarsi alle bacchette o, peggio ancora, sedersi per pochi secondi per addormentarsi. Più di una volta dobbiamo svegliarlo. Ormai mancano poche "soste", vediamo le ultime ripide rampe, siamo all'altezza della cresta detta Filo del guanaco, poche decine di metri sotto la vetta. Usciamo dalla Canaleta, ci fermiamo, tutti e tre siamo adesso vicini, mettiamo un piede sulle roccette che abbiamo di fronte, uno sguardo all'orologio e due passi.

Siamo in vetta. Ore 14.32, 5 gennaio 2008. Andrea, Carlo, Sergio. Ci abbracciamo perchè insieme siamo giunti in cima all'Aconcagua, 6962 metri sopra i nostri sogni.

La temperatura non è eccessivamente fredda, il sole ci riscalda, beviamo qualcosa, scattiamo alcune foto, siamo soddisfatti ma la stanchezza annebbia le nostre sensazioni e la cima sembra semplicemente una tappa intermedia del cammino di salita.

Iniziamo la discesa e incontriamo altri gruppi che salgono in vetta, siamo stati i primi ad arrivare in cima oggi. Ripercorriamo la Canaleta, stanchi e sfiniti.

Spesso ci fermiamo a riposare, il sonno ci perseguita, il vomito ci colpisce ancora e la nausea ci tiene compagnia.

Ripercorriamo il Gran traverso, poi giù lungo i ghiaioni tra le rocce che abbiamo intravisto questa notte durante la salita. Finalmente rivediamo le nostre tende, poche decine di metri sotto di noi al campo Berlin. Adriana e la guida argentina ci stanno aspettando, purtroppo sono arrivati alla Canaleta troppo tardi per rischiare di salire.

Ora finalmente ci possiamo rilassare un poco, prepararci una bevanda calda, tentare di mangiare qualcosa e infilarci nei nostri sacchi a pelo per riposare. Dormire è un lusso non realizzabile, la quota comporta anche questo.

Il giorno successivo scendiamo direttamente al campo base, dove finalmente un pasto caldo e una (anzi qualche) birra ci aiutano a godere fino in fondo la nostra soddisfazione.

Siamo scesi dal campo base il giorno successivo, con una sola lunga camminata fino all'imbocco della valle di Horcones. Incontriamo i turisti che chiedono se arrivi dalla montagna, se sei stato in vetta, se faceva freddo. Ci guardano con gli occhi di chi vede un reduce rientrare dal fronte, ci coprono di complimenti, ma il vero complimento è stato vivere questa magnifica avventura.

Nei 4 giorni successivi abbiamo esplorato e salito le montagne della buona cucina e soprattutto del buon vino argentino. Mendoza è una località stupenda che offre terme, cantine, ristoranti e locali dove si balla il tango tutta la notte.

Oggi siamo in Italia, ritornati alla nostra vita normale, andiamo sulle nostre montagne e forse stiamo già pensando alla prossima meta lontana, in un altro continente. Oggi la nostra vita è più ricca, perché quella sentinella di pietra enorme e silenziosa, fredda e lontana, ha saputo darci un'esperienza grandiosa, vissuta con la spontanea semplicità di chi entra in quel luogo sacro che sono le montagne di tutto il mondo.



Gli ingordi di Agordo

di Adriano Tagliabue

notiziario CAO



Quando siamo partiti il Guerino era triste. Guerino è il padrone del terreno vicino ad Agordo dove ha fatto base il nostro campeggio in Agosto. E' la quarta volta che siamo suoi ospiti e ci considera amici, tanto che mi diceva che partiti noi la sua casa sarebbe sembrata vuota senza il nostro passaggio quotidiano davanti alla porta.

Noi tutti invece abbiamo dapprima apprezzato la possibilità di tornare in questi posti e poi siamo partiti con la speranza di tornarci nei prossimi anni. Il terreno che ci ospita è ideale. Un prato immerso in radi larici e betulle che alternano le zone d'ombra a quelle assolate. Unica preoccupazione quando piove, a causa della natura del terreno che immediatamente si trasforma in fango. Va però detto che il tempo ci ha aiutato a svolgere le nostre abituali attività all'aperto ed il peggior acquazzone si è verificato una notte durante la quale un furbo che non aveva piazzato la tenda nel posto ideale si è visto entrare un po' d'acqua. Il furbo sono io che sto scrivendo.

La zona non ha bisogno di presentazioni per gli amanti della montagna. Già parlare di Dolomiti dice molto. In più

eravamo nei pressi di Gruppi come le Pale di San Martino, il Civetta, il Pelmo, la Moiazza, ecc. Il tutto in una zona che turisticamente non è "intasata" come altre dove l'inquinamento da traffico raggiunge livelli allarmanti e sui sentieri si procede quasi a gomitate.

Così le nostre vacanze si sono svolte con tranquillità e soddisfazione in un gruppo ormai affiatato dove ognuno dà il proprio contributo, piccolo o grande, facendo in modo che la collettività dei campeggiatori sia a proprio agio.

Io direi che è andato tutto bene. Le camminate, le scalate di tre prodi rocciatori, le pedalate di alcuni e così via si sono succedute senza intoppi. La cucina locale, come sempre, è stata apprezzata e le tradizionali polente o pizzoccherate

ci hanno trovato puntualmente affamati al punto giusto.

Voglio però cogliere l'occasione di questo scritto per esprimere una mia personale preoccupazione.

Purtroppo i soci che frequentano abitualmente il campeggio sono, più o meno, sempre gli stessi e non si può pensare che verranno in eterno. Per il momento è evidente che il ricambio generazionale non è avvenuto.

Questo mi fa pensare che fra qualche anno diventerà problematico allestire il campeggio per mancanza di partecipazione. Il campeggio è una delle attività tradizionali del CAO. Ormai ha una lunga storia che deve continuare.

Potremmo chiedere ad ogni socio, anche a quelli che non frequentano il campeggio, di dare un contributo di idee, che poi verranno valutate. Faccio un esempio, che vuole rimanere tale: pubblicizzare il nostro campeggio a tutte le sezioni CAI della zona, fin dall'inizio della primavera; oppure dare inizio a nuove attività per attirare i giovani. Sono solo ipotesi, che esprimo perché sono convinto che possiamo produrre idee e trasformarle in atti concreti, per offrire ai soci qualcosa di nuovo e stimolante.



LA MONTAGNA nei suoi vari aspetti

Un appuntamento annuale, importante come sempre.

*Ci vuole poco, con una macchina fotografica reflex o una digitale,
per riuscire ad esprimere, attraverso le immagini, le nostre sensazioni
e la nostra creatività.*

Siamo arrivati al 32° Concorso Fotografico e con entusiasmo

Vi aspettiamo numerosi.

*Continua la nostra iniziativa, "La montagna nei suoi vari aspetti",
con un notevole incremento nella quantità e soprattutto nella qualità;
ciò ci fa ben sperare in una ancor più numerosa partecipazione dei soci.*

STRALCIO DEL REGOLAMENTO

Ci saranno due sezioni ben distinte:

- 1) la diapositiva tradizionale**
- 2) la fotografia digitale**

Ogni autore può presentare al massimo cinque opere per sezione con la quota di partecipazione.

Le fotografie digitali dovranno essere su CD.

**NON DEVONO ESSERE
ASSOLUTAMENTE ELABORATE**

NON SONO AMMESSE
ESPOSIZIONI MULTIPLE
ED IMMAGINI SOVRAPPOSTE

In tal caso verrebbero subito scartate dalla giuria

La quota di partecipazione è di euro 7,00 per ogni sezione.

N.B.

Sulla copertina del libretto del CAO sarà pubblicata la fotografia vincitrice tra le due sezioni ed il premio speciale, ad insindacabile giudizio della redazione. Tutte le altre fotografie premiate di entrambe le sezioni saranno pubblicate all'interno dello stesso.

- Termine ultimo di presentazione opere: giovedì 13 novembre
- Riunione Giuria: lunedì 24 novembre
- La presentazione e premiazione si terrà:
**giovedì 04 dicembre
alle ore 21.00
presso la NOSTRA NUOVA SEDE
Viale Innocenzo XI, 70**

Anche questa volta Vi aspettiamo numerosi, proprio numerosi, con le vostre immagini, con tanta voglia e l'ambizione di essere il "vincente" ma . . . soprattutto con la gioia di essere uno dei tanti dove...
... **IMPORTANTE E' PARTECIPARE !!!**

La scheda di partecipazione, che qui pubblichiamo, è disponibile anche in sede, allegata al Regolamento del Concorso. Vi preghiamo di **compilarla e di consegnarla unitamente alle opere.** Per maggiori informazioni, telefonare o presentarsi in sede negli orari di apertura.

Il Gruppo Alpinistico

**RISERVATO
AI SOCI CAO**
CORSO DI
**EDITING DIGITALE
ED ACQUISIZIONE E GESTIONI
DI IMMAGINI**

Per tutti gli appassionati che utilizzano macchine fotografiche digitali e che intendono gestire le foto sui computers.

Durata del corso
3 lezioni da 2,30 h.
Requisiti minimi
conoscenza basica del pc.

Gli interessati sono pregati di contattare la sede negli orari di apertura

Modulo di partecipazione

riservato ai Soci CAO

scadenza consegna opere: giovedì 13 novembre

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

Telefono _____

Riservato al CAO

n. _____ A

n. _____ B

n. _____ C

n. _____ D

n. _____ E

Riservato al CAO

n. _____ A

n. _____ B

n. _____ C

n. _____ D

n. _____ E

Titolo della diapositiva

Titolo della fotografia digitale

Il regolamento di partecipazione è a disposizione dei Soci presso la sede sociale